

Open Access e consorzi bibliotecari

Il ruolo dell'editoria commerciale

Il convegno "Editoria commerciale, open access e consorzi: quali scenari per il futuro?", organizzato dalla E.S. Burioni Ricerche Bibliografiche al Palazzo delle Stelline di Milano il 4 e 5 ottobre, aveva l'obiettivo di analizzare e portare all'attenzione dei bibliotecari italiani il confronto tra due fenomeni in atto nel mondo della comunicazione scientifica e nelle realtà accademiche. Da un lato il movimento dell'Open Access (OA) e la costituzione in molte università di Institutional Repository (IR), dall'altro i consorzi di biblioteche che, assumendo un maggior peso contrattuale, stanno cambiando lo scenario e gli equilibri del mercato, e mettendo in difficoltà gli editori commerciali.

Se fino a cinque, otto anni fa gli attori del mercato delle pubblicazioni scientifiche erano le biblioteche e gli editori, ora hanno fatto il loro ingresso altre figure che hanno reso il mercato più articolato e complesso, e soprattutto in costante e veloce evoluzione. Modelli economici da tempo attestati, anche se molto discussi, sono in crisi. Ciò sta avvenendo, per esempio, per il cosiddetto *Big deal* (l'acquisto di interi pacchetti dei titoli elettronici di un editore, senza che sia possibile effettuare una scelta, né dismettere le copie cartacee multiple): le università erano tenute in scacco da pochi e grandi editori e la maggior parte dei loro budget erano destinati al mantenimento di

questi contratti. Parecchie università americane si sono rifiutate, con dichiarazioni clamorose, di sottoscrivere l'acquisto di interi pacchetti di titoli, altre stanno passando all'*e-only*, altre ancora stanno valutando se valga la pena o meno di rinnovare i loro abbonamenti elettronici a condizioni così vincolanti. L'affermazione del movimento Open Access nella forma degli *OA journals* (riviste elettroniche in cui gli autori pubblicano a loro spese o a spese dei finanziatori e delle istituzioni di cui sono membri, conservando il copyright ma consentendo l'accesso libero, perpetuo e gratuito a tutti) e dei repository istituzionali (archivi remoti curati da una o più istituzioni, in cui vengono depositati e resi accessibili liberamente e per sempre a chiunque i lavori dei propri membri, che però conservano il copyright della loro opera) sembra essere senza dubbio uno dei possibili correttivi alle storture del *Big deal* e ai tempi di attesa tipici del tradizionale circuito della comunicazione scientifica. Inoltre gli autori stanno cominciando a chiedere con forza il mantenimento dei diritti di distribuzione e di comunicazione, rifiutandosi di svenderli agli editori. In questo complesso scenario il convegno è stato un interessante momento di incontro e di confronto tra le due anime dell'informazione scientifica e una buona occasione per fare il punto della situazione.



La sala Bramante durante l'intervento di Paul Harwood

Ha aperto il convegno l'intervento di Paul Ayriss, responsabile dei servizi bibliotecari e dell'ufficio copyright dello University College of London, che ha illustrato il panorama dell'informazione scientifica in Gran Bretagna, analizzando nello specifico l'impatto che le iniziative di Open Access, e in particolare i repository istituzionali, hanno avuto sulle strategie di contrattazione e acquisizione di risorse informative messe in atto dalle istituzioni di ricerca inglesi.

L'analisi di Ayriss ha innanzitutto delineato e preso in esame il comportamento e le caratteristiche dei protagonisti principali; ha messo in luce come le istituzioni inglesi, e in particolare le università, si trovino a operare in un contesto sempre più simile a quello nordamericano, dove oltre alla competitività fra le istituzioni per l'acquisizione di risorse economiche e la disponibilità di staff qualificato, il raggiungimento di un numero significativo di studenti è alla base dei piani strategici per lo sviluppo delle attività didattiche e di ricerca.

Da questo scenario emerge una nuova figura, quella dello studente, che esprime nuovi bisogni informativi e orienta le modalità di fornitura e fruizione della comu-

nicazione scientifica. Infatti, in termini generali, negli ultimi dieci anni il rapporto tra lo studente e il flusso informativo messo a disposizione dalle istituzioni di studio e ricerca è cambiato: si è passati da un rapporto "faccia a faccia" a uno prevalentemente virtuale. Le università e le biblioteche, ma soprattutto gli editori, devono iniziare a investire e a lavorare intensamente sull'*e-learning* come forma privilegiata di insegnamento che consente di "catturare" un maggior numero di studenti "potenziali" e soddisfare uno dei requisiti che permettono di attivare progetti di sviluppo della didattica e della ricerca. Benché qualcosa in tale senso sia già stata fatta, l'offerta è ancora lontana dall'essere adeguata alle nuove esigenze informative.

Un ruolo rilevante, nel panorama inglese, è rappresentato dal Joint Information System Committee,¹ fondamentale per le sue iniziative di studio e di ricerca, che promuove e soprattutto sostiene il JISC Journals Working Group, che ha il compito di analizzare le possibili applicazioni di nuovi modelli economici alla contrattazione e all'acquisizione delle risorse elettroniche effettuate in ambito biblioteca-

rio. Fra le molte attività il JISC ha anche commissionato uno studio, sulla base delle statistiche d'uso dei periodici elettronici, da cui emerge che l'area dove si registra il maggior utilizzo di queste risorse informative è quella scientifica e biomedica (Science Technology Medicine, STM); che le vecchie università esprimono un maggiore bisogno e una maggiore richiesta di full-text rispetto a quelle di recente costituzione, senza alcuna differenza rispetto ai tipi di istituzione; e che infine il numero totale delle richieste è in costante crescita.

Di fronte alle conclusioni cui è giunto questo studio è inevitabile porsi la questione dell'opportunità di predisporre un singolo unico pacchetto di periodici elettronici contrattato a livello nazionale e della necessità, da parte delle biblioteche, di rivedere la propria struttura organizzativa in relazione alle procedure di e-delivery attivate.

In conclusione, la relazione di Ayriss si è soffermata sull'impatto avuto dall'iniziativa Open Access in Gran Bretagna, dove, in particolare, si è creata una grande aspettativa riguardo agli IR. Nel 2004, infatti, un'inchiesta parlamentare sulle pubblicazioni di interesse scientifico e biomedico (STM) ha messo in luce come risultati insoddisfacenti la disponibilità di tali riviste per i ricercatori, sia a causa della politica dei prezzi degli editori sia per i budget inadeguati delle biblioteche. L'indagine raccomanda, pertanto, al governo di mettere a punto una strategia efficace al fine di incentivare e finanziare i repository istituzionali e le iniziative di self-archiving. Ad oggi la comunità scientifica inglese sta ancora atten-



L'area espositiva riservata agli editori durante il convegno

dendo una risposta da parte del governo ai risultati di questa inchiesta, ma in proposito Ayriss si dichiara piuttosto pessimista, anche, o forse proprio, a causa dei forti interessi economici che entrano in gioco.

Secondo Ayriss le risposte nei confronti dell'iniziativa Open Access, e dell'IR in particolare, e il loro successo dipendono da molti fattori:

- dal tenere presente che il loro ruolo principale non è quello di competere con i prodotti commerciali tradizionali o di rimpiazzare gli editori, ma di creare maggiore valore aggiunto e completare il panorama dell'offerta informativa scientifica;

- dalla necessità di superare le barriere del copyright, ridefinendo i diritti della proprietà intellettuale, per esempio mantenere il diritto di pubblicare liberamente pre e/o post-print;

- dal fatto che il governo o gli enti governativi incentivino e finanzino i modelli di OA;

- dall'atteggiamento dei ricercatori.

L'interessante intervento di Paul Harwood ha aperto la seconda giornata del convegno. Il fondatore, insieme ad Albert Prior, di Content Complete, una società di negoziazione dei diritti di accesso ai contenuti elettronici per consorzi quali Nesli2 e IReL, ha presentato un'analisi a 360 gradi del

mercato dei contenuti elettronici, focalizzando l'attenzione su come è cambiato e si evolverà il rapporto fra biblioteche ed editori.

Harwood ha dimostrato come, nella realtà attuale, i concetti di *category killers* (operatori leader superspecializzati) e *fractional buyers* (unioni d'acquisto) siano applicabili, di volta in volta, alle biblioteche e agli editori, che si dimostrano sempre più simili negli atteggiamenti competitivi e nel tentativo di accaparrarsi nuove fette di mercato.

Se fino a vent'anni fa la discussione fra editori e biblioteche riguardava l'aumento dei prezzi dei periodici; oggi le biblioteche chiedono modelli di acquisto sostenibili (anche all'interno del *Big deal*), la possibilità di accesso perpetuo ai contenuti acquistati, una politica più trasparente per l'accessibilità ai titoli che passano da un editore all'altro e una chiara (possibilmente meno intransigente) definizione di ciò che è possibile fare con i contenuti elettronici e di cosa si intenda per utente autorizzato.

Gli editori, invece, stanno cercando di capire in quale modo rispondere o partecipare al movimento Open Access, e nel contempo stanno cercando di studiare la compatibilità dei loro interessi con i repository istituzionali, guardando con

preoccupazione al colosso Google e al suo ambizioso progetto di digitalizzazione. E il futuro? Secondo Harwood dipenderà, sia per le biblioteche che per gli editori, da quanto a lungo i tradizionali modelli di vendita riusciranno a sostenere la pressione dell'editoria Open Access e la diffusione dei repository istituzionali. Certamente, nell'immediato, gli editori dovranno ridurre i profitti e ammorbidire la politica rispetto al deposito degli articoli negli archivi istituzionali. Decisivo a tale proposito, come già ricordato da Ayriss, sarà l'atteggiamento dei vari governi rispetto alle ricerche finanziate con i soldi pubblici.

Il dibattito che si è acceso alla fine dei due interventi ha permesso di focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti fondamentali per lo sviluppo del fenomeno Open Access in Italia: da un lato la necessità di poter contare su una presa di posizione politica sull'esempio inglese, dall'altro la questione del copyright e la posizione di chi possiede i diritti di sfruttamento sui risultati della ricerca scientifica e sulle opere finanziate dalle università. Non sono mancati, nel corso del dibattito, i riferimenti a una certa diffidenza che ricercatori e professori provano nei confronti di queste nuove modalità di diffusione dell'informazione e della conoscenza scientifica, e alla necessità di esercitare nei loro confronti una continua opera di promozione di questi nuovi strumenti. Per dirla con Ayriss, la strada verso l'Open Access è lunga e complessa, e ha bisogno di molto tempo e di molte energie.

Gli editori intervenuti al convegno hanno poi presentato nel corso delle due

giornate i loro prodotti di punta e le loro più recenti promozioni. Il loro intervento si è limitato per lo più a questo, e l'impressione è che essi abbiano perso un'ottima occasione per esprimere la loro posizione sia nei confronti dei consorzi, sia rispetto all'atteggiamento che intendevano mantenere di fronte allo sviluppo di iniziative di Open Access. Nessuno di loro infatti, nonostante gli obiettivi chiari del convegno, ha ritenuto di volersi "sbilanciare" portando all'attenzione del pubblico le proprie valutazioni sulle eventuali esperienze in corso e sulle politiche aziendali intraprese a riguardo. Unica eccezione, l'editore Springer che ha brevemente illustrato l'opportunità offerta ai ricercatori di pubblicare i risultati delle proprie ricerche sulle riviste di sua proprietà in un regime di Open Access (pagando \$ 3.000 per articolo, ma mantenendo il copyright del proprio lavoro e consentendone l'accesso gratuito a chiunque).

Nel corso del convegno e in coda agli interventi che si sono succeduti nelle due giornate sono comunque emersi numerosi e stimolanti spunti di riflessione.

In particolare sono risultate interessanti le possibilità di sviluppo che sembra avere il mercato degli e-book, che per una serie di limiti stenta a decollare.

Gli editori stanno investendo molto in questo settore e hanno in effetti apportato correttivi e concessioni significative alle loro offerte iniziali, come ad esempio la possibilità di collegare i testi in forma elettronica a cataloghi e banche dati (meccanismo interessante e utile per i lettori, finora negato), la consultazione simultanea

dei libri elettronici da parte di più utenti, con una disponibilità 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno, la messa a disposizione di statistiche compatibili con gli standard internazionali e la possibilità di effettuare dei download funzionali alle attività di valutazione e misurazione dei servizi messe in atto dalle biblioteche.

Come sottolineato da Ayris nel corso del suo intervento, in futuro l'attività su cui deve essere concentrata l'attenzione delle università è effettivamente proprio l'*e-learning*, e gli e-book costituiscono uno dei suoi principali strumenti. È quindi opportuno che le università non si limitino a servire i soli ricercatori attraverso le riviste elettroniche, ma è necessario scoprire, o forse creare, nuovi settori di mercato sviluppando, ad esempio, e migliorando i servizi a disposizione degli studenti, locali o remoti che siano. Ha in qualche modo stupito la presentazione di un software di formato proprietario per la gestione degli archivi istituzionali: esistono già infatti, e sono largamente utilizzati, software di questo tipo che sono liberamente scaricabili da Internet, con funzioni molto più sofisticate, adottati a livello internazionale e supportati dall'attività dei gruppi di ricerca che ne garantiscono un continuo sviluppo, ma soprattutto con costi di gestione decisamente inferiori. L'insieme degli interventi ha reso il convegno un interessante momento di riflessione e confronto, anche se, forse, l'evento avrebbe potuto risultare più incisivo e produttivo qualora si fosse potuto contare sulla presenza, tra espositori e promozioni, di testimonianze sulle iniziative di Open Access e

Institutional Repository in corso, ad equilibrare l'attività promozionale degli editori intervenuti al convegno, che, pur condotta con garbo, non ha potuto fornire altro che un'informazione necessariamente di parte.

In proposito va sottolineato un certo imbarazzo da parte degli editori, sollecitati più volte a esprimersi sull'atteggiamento e sulle future strategie che intendono mettere in atto nei confronti delle iniziative di Open Access.

Concludendo, le istituzioni di ricerca non possono continuare a comprare, a un costo spesso eccessivo, e a farsi "validare" dagli editori la conoscenza che esse stesse producono: il movimento Open Access è un fenomeno in espansione, da cui non si può prescindere e con cui gli editori dovranno necessariamente confrontar-

si. Prima lo faranno, prima si potranno trovare soluzioni che consentano una equilibrata convivenza tra le iniziative di Open Access e gli interessi commerciali degli editori stessi.

Annalisa Corno

Divisione coordinamento
biblioteche

Università degli studi di Milano
annalisa.corno@unimi.it

Paola Galimberti

Biblioteca di scienze dell'antichità
e filologia moderna

Università degli studi di Milano
paola.galimberti@unimi.it

Note

¹ Comitato che opera nell'ambito dell'istruzione superiore, fornendo linee guida e indicando come utilizzare le risorse ICT (Information Communication Technology) per l'insegnamento e la ricerca.

Programma

Questo il programma del convegno che si è tenuto nei giorni 4 e 5 ottobre 2005 al Palazzo delle Stelline di Milano.

Martedì 4 ottobre sono intervenuti i seguenti relatori: Paul Ayris (director of UCL Library Services and copyright officer), *Are they Open yet? The impact of Open Access publishing on research libraries*; Hans Deraeve (Brepols Publishers), *Brepols, creating added value for a niche market*; Mohamad Al-Baghdadi (ebrary), *The future for electronic content. Online book databases vs ebooks*; Lorenzo Fabbri e Claudio Colaiacomo (Elsevier); Ian Hames (Oxford University Press), *Oxford's digital reference shelf. Modello di acquisto definitivo ed accesso perpetuo*; Peter Shelley (Proquest Information and Learning), *ProQuest 5000. Easy access to multi-disciplinary full text*; Debbie Loeding (H.W. Wilson), *WilsonWeb*; Peter Shelley (Proquest Information and Learning), *Digital Commons. Tools to create an institutional repository*. Nel corso della giornata è stato inoltre presentato il servizio di informazioni online Knove a cura di E.S. Burioni Ricerche Bibliografiche.

Mercoledì 5 ottobre hanno parlato: Paul Harwood (co-owner di Content Complete Ltd), *Category killers and fractional buyers: the changing nature of publisher-library relationships*; Jordi Caralt (Emerald Publishing), *Emerald management Xtra: developed to add value to scholarly resources for universities and business schools*; Corrado Gallo (Ovid Technologies), *Federated search e sistemi di linking: le proposte Ovid*; Louise Breinholt (John Wiley and Sons Ltd), *Wiley InterScience OnlineBooks. A new flexible approach to building a book collections*; Walter Montenarie (Springer), *Springerlink*.

Il convegno si è chiuso con il "Primo incontro nazionale utenti PCI", al quale ha partecipato Stephen Brooks (PCI, Proquest Information and Learning, publisher).